



Ripensare la solidarietà in Abruzzo

*Documento di proposte del volontariato
e del terzo settore per i responsabili politici
a livello locale e regionale*

1. Introduzione

L'Anno europeo per la lotta alla povertà ed all'esclusione sociale, proclamato per il 2010, ci deve vedere tutti coinvolti per **ripensare**, a partire dalle esperienze territoriali e dai bisogni con i quali entriamo quotidianamente in contatto, **le nostre azioni e le nostre strategie** al fine di poter dare le risposte più efficaci alle persone che chiedono assistenza.

In Abruzzo, ad oggi, sono mancati occasioni e luoghi istituzionali per discutere ed interrogarci **su quanto e su cosa c'è ancora da fare per rilanciare servizi di solidarietà concreti, efficaci, accoglienti.**

Il terzo settore ed il volontariato vogliono invece sapersi mobilitare su questo fronte perché **cresca dal basso la necessaria cultura sociale** che sia in grado poi di **modificare e di condizionare le scelte politiche e le strategie delle istituzioni per renderle più consapevoli e capaci di affrontare i bisogni sociali.**

Su questo tema, anche in occasione della pubblicazione dell'ultima indagine sulla povertà, la Caritas Diocesana di Pescara-Penne ha inteso promuovere, in collaborazione con il mondo del volontariato e dell'associazionismo sociale, un confronto con le istituzioni per giungere alla definizione di un **nuovo modello di sviluppo sociale e di solidarietà**, per fare in modo che i dati conoscitivi e le esperienze si trasformino in proposte concrete.

Grazie ad un Tavolo di Lavoro composto, al momento, da **40 associazioni ed enti no profit abruzzesi**, è stato redatto il presente documento, che intende essere un **primo contributo al lavoro delle istituzioni e delle associazioni per individuare nuove risposte in grado di cogliere bisogni sempre nuovi e complessi**, specie alla luce degli scenari di crescente crisi economica che hanno gravi ripercussioni sul tessuto sociale.

Questo documento è stato curato dalla *Caritas di Pescara-Penne* e dal *Centro Studi Sociali di Scerne di Pineto* ed elaborato da 6 gruppi di lavoro (Povertà ed esclusione, Giovani, Famiglia, Migranti, Persone con disabilità, Anziani), formati con il contributo delle **associazioni.**

Auspichiamo che altre associazioni possano entrare a far parte dei Gruppi di lavoro sulle sei aree ed invitiamo tutte le altre

organizzazioni del terzo settore abruzzese a far parte di questo tavolo del terzo settore e del volontariato. Allo stesso tempo chiediamo suggerimenti, integrazioni e proposte per la successiva riedizione.

Il documento è aperto alla sottoscrizione di tutte le organizzazioni del volontariato e del terzo settore abruzzesi che ne condividano le finalità ed i contenuti.

2. Il ruolo del volontariato nel contribuire alle politiche sociali a livello regionale e locale

Il ruolo del volontariato in Abruzzo non è e non può essere visto strumentalmente quale un mezzo attraverso il quale gestire senza oneri o con poche risorse servizi che altrimenti l'ente pubblico dovrebbe sostenere con costi troppo onerosi, magari deresponsabilizzandosi sulla gestione esternalizzata.

Il volontariato è oggi innanzitutto coscienza sociale e civile, osservatorio privilegiato e specializzato dei bisogni, portavoce di istanze delle comunità invisibili e prive di rappresentanza, che riconosce ed incita le responsabilità sociali pubbliche, ma che non dipende strumentalmente da esse, e che opera nell'ottica di un welfare condiviso che appartenga alla comunità tutta.

Il volontariato, l'associazionismo, vuole esserci oggi per proporre l'adozione di leggi e di programmi in grado di avere un maggiore impatto ed una maggiore incisività nel ridurre le disuguaglianze, la povertà, il malessere delle persone in Abruzzo: il quadro normativo è, infatti, rimasto molto indietro rispetto ad altre regioni e questo ha evidenti ripercussioni sulla realtà sociale.

Vogliamo esserci in una fase in cui la Regione Abruzzo sta predisponendo il nuovo Piano sociale regionale, il documento cardine per il futuro delle nostre politiche sociali. Intendiamo contribuire alla definizione di questo strumento e proporre alcune soluzioni perché un modello sociale efficace si costruisce solo creando una stretta rete delle responsabilità fra il pubblico e le organizzazioni sociali non lucrative.

Per fare questo noi, associazioni ed enti che ci riconosciamo in questo documento, vogliamo superare gli steccati e gli individualismi che

hanno ad oggi impedito il formarsi in Abruzzo di un forum del terzo settore, ma soprattutto di una coscienza civile e sociale del volontariato, dell'associazionismo, delle forme associative delle società locali, in grado di promuovere cultura e strumenti per realizzare un sistema di politiche sociali territoriali più efficace, una vera **comunità sociale attiva, umile, qualificata**.

Per fare questo occorre superare la sterile contrapposizione fra pubblico e privato sociale, da entrambi i versanti, lasciarsi alle spalle le rivendicazioni e le critiche, per aprire un dialogo nuovo e maturo, per ripensare le scelte compiute, per sviluppare migliori sinergie, per portare la voce di chi non ha voce nelle sedi istituzionali.

Questo documento è un primo, ancora provvisorio e parziale, strumento di dialogo culturale sui temi di politica sociale, attraverso il quale creare un confronto a livello locale, provinciale e regionale, per **ripensare il sistema della solidarietà in Abruzzo**.

3. I principi di base per ripensare la solidarietà

Ci sono principi sui quali chiediamo alle istituzioni di cambiare strategia, perché, nonostante i buoni propositi ed i programmi, la gestione che viene realizzata non è poi in linea con tali valori.

A. REALIZZARE UNA VERA SUSSIDIARIETA'

Gli atti di programmazione e gestione (piani, programmi, avvisi, bandi, etc.) delle politiche sociali ad oggi adottati sono prevalentemente rivolti ad interlocutori privati (grandi enti o società, in alcuni casi estranei all'Abruzzo) o istituzionali (ambiti sociali), che tendono ad escludere le piccole realtà diffuse che sono il cuore del tessuto e della coesione sociale a livello locale. In genere, in materie quali la famiglia, la non autosufficienza (persone con disabilità, anziani), i servizi educativi per l'infanzia, l'inclusione sociale, per riferirsi ad alcune delle iniziative, **non è data possibilità di accedere alle reti territoriali e locali di prossimità**, ma soltanto ad una particolare categoria di ente, al contrario di quanto avviene nei programmi dell'Unione Europea, in cui esiste ampia possibilità di partecipazione per tutti i soggetti qualificati. Ad oggi, anche la stesura del Piano sociale è stata affidata ad un ristretto numero di ambiti sociali e non vi è stato al momento alcun coinvolgimento del terzo settore.

Come già si sta realizzando in alcuni contesti, **il metodo per disegnare la gestione di questi servizi è la co-progettazione**, che valorizza i territori in un'ottica sussidiaria che superi la contrapposizione pubblico-privato, ma che si apra alle Public-Private-Partnerships, cioè delle **reti condivise pubblico-private aperte all'iniziativa dei cittadini**. Oggi le semplici consulte o gli albi delle associazioni non bastano più: occorre il coinvolgimento attivo, l'apertura alla partecipazione e all'accesso al sistema della programmazione e della gestione. Un passo in avanti è sicuramente la proposta di legge "Disciplina delle associazioni di promozione sociale", che si spera, dopo le verifiche e gli emendamenti necessari, possa essere subito approvata.

Ci sono esempi di sistemi regionali in cui la sussidiarietà si sta realizzando, dalla Lombardia all'Emilia Romagna, e che hanno comportato un forte passo in avanti nel miglioramento dei servizi di solidarietà. Essa passa attraverso una **gestione nuova** dei programmi basata su:

- **co-progettazione** degli interventi previsti dall'amministrazione con il terzo settore ed il volontariato locale qualificato;
- **accesso garantito ai fondi regionali a favore delle reti territoriali locali pubblico-private**, che agiscono in modo efficace, qualificato e strategico su determinati settori sociali (povertà, famiglia, etc.), per rafforzare l'impatto delle misure;
- **attuazione del sistema di accreditamento dei servizi alla persona**, che a parità di standard garantisce possibilità di erogazione dei servizi a tutti i soggetti sociali del territorio, anche quelli organizzati direttamente dai cittadini e dai volontari;
- **promozione di una legge per la sussidiarietà**, in cui riconoscere alle associazioni questo nuovo ruolo nell'ordinamento regionale;
- **informazione, trasparenza delle procedure e partecipazione attiva (non decorativa) del volontariato e del terzo settore nella programmazione dei servizi** (piano sociale, piani di zona, etc.).

B. ABBANDONARE LA PRATICA DELL'ASSISTENZIALISMO

L'Abruzzo ha impiegato almeno un decennio per attivare politiche sociali orientate verso l'autonomia della persona: dal '95 in poi si è

scelto un sistema di servizi al posto di un precedente sistema di meri sussidi economici una tantum o a pioggia, destinato agli enti o ai singoli cittadini.

Oggi le risorse sono poche, e sicuramente devono essere aumentate, ma le poche che ci sono vengono spesso spese male, non solo perché vanno contro la sussidiarietà, ma perché alimentano l'assistenzialismo. Ad esempio, destinare assegni o contributi senza una presa in carico globale della famiglia o della persona da parte dei servizi ed all'interno di un progetto di rete di aiuto significa riproporre il vecchio modello di gestione assistenzialistico delle politiche sociali, che non favorisce il bene più importante per la persona: **il diritto di ognuno a raggiungere il massimo livello di autonomia possibile in rapporto alle proprie capacità e possibilità**. Per questo, oggi più che mai è **necessario per l'Abruzzo evitare di ricadere in una logica assistenzialistica**, nella quale è stato culturalmente imprigionato e che ancora oggi rallenta lo sviluppo di un **sistema dei servizi sociali basato sui diritti della persona, sulla rete dei servizi, sulla strategia dell'autonomia possibile**.

E' uno sforzo questo che riguarda le politiche sociali regionali, ma anche le politiche locali e le prassi delle associazioni. Ripensare la solidarietà oggi significa anche abbandonare definitivamente la gestione assistenzialistica utilizzando le seguenti risorse:

- concedere contributi ed aiuti economici alle persone soltanto nell'ambito di un **progetto di autonomia** per la persona e/o il nucleo familiare in difficoltà, tenendo presenti le necessità e le peculiarità dei destinatari dell'intervento, in sinergia con la rete integrata dei servizi sociali pubblici e del terzo settore;
- favorire il **sistema di microcredito sociale** al fine di responsabilizzare le persone verso la ricerca dell'autonomia;
- assicurare **l'equità delle prestazioni sociali erogate** con la garanzia dei livelli essenziali per tutti i cittadini, al di là delle differenze territoriali, e per le tutte le fasce di bisogno.

Oggi occorre altresì **operare in modo strategico** e non assistenzialistico anche per il **riordino dei sistemi dei servizi sociali nelle zone aquilane colpite dal sisma**, prevedendo nel Piano sociale regionale lo sviluppo di misure adeguate ai nuovi contesti e situazioni di vita delle persone in difficoltà.

C. LA SPESA SOCIALE

Purtroppo il deficit sanitario dell’Abruzzo ha comportato un taglio rilevante nel 2009 e nel 2010 nella voce di spesa del fondo sociale regionale, che la Regione ha tentato di ripianare con varie soluzioni. Tuttavia la spesa sociale regionale si aggira intorno ai 20 euro pro-capite l’anno, una media che già era molto bassa ancor prima dei tagli. Allo stesso tempo anche i trasferimenti del Fondo Nazionale Politiche Sociali sono stati ridotti. Il problema delle risorse è reale e di non facile soluzione, vista anche la crisi internazionale ed il taglio alla spesa pubblica. Tuttavia alcune misure devono favorire la disponibilità ed il riequilibrio della spesa verso finalità più strategiche.

Ecco i punti irrinunciabili:

- **preservare tutti capitoli di spesa sociale dei bilanci dei Comuni dell’Abruzzo, delle Province e della Regione, dai tagli dovuti alle riduzioni dei trasferimenti; i capitoli di spesa sociale devono essere considerati “zona rossa” per tutti i tipi di tagli;**
- **riconvertire la spesa sanitaria verso i servizi territoriali,** evitando che siano i servizi sociali ad accollarsi anche quei servizi che la sanità non copre (ad esempio, l’assistenza domiciliare integrata, i servizi per le persone affette da dipendenza, etc.);
- **attuare, in modo sempre più efficace, l’integrazione socio-sanitaria** in rete con il volontariato e il terzo settore;
- **destinare risorse derivanti da altri programmi** (fondo sociale europeo, fondo sviluppo regionale, fondi Cipe, etc.) ad interventi sociali strategici.

4. Famiglia

Le famiglie abruzzesi sono oltre 531.000 con una media di componenti che si va sempre più abbassando (2,51). Il 15,4% di queste famiglie (oltre 81.000) si trova in situazione di povertà relativa con un aumento del 2,1% sul 2007. Ogni anno circa 2500 coppie sposate si separano o divorziano. Circa 5 famiglie su cento gestiscono gravi carichi assistenziali (uno o più familiari in situazione di grave disabilità o non autosufficienza).

La famiglia abruzzese oggi esprime una complessità di bisogni di accompagnamento, cui l'attuale sistema non riesce a dare risposte efficaci in quanto i Centri per la famiglia non sono ancora radicati, i consultori sono stati ridimensionati verso funzioni più sanitarie, i servizi sociali professionali fronteggiano le situazioni di grave difficoltà. Il privato sociale ha iniziato a strutturare servizi di consulenza e di formazione familiare, che dovrebbero essere promossi e valorizzati dai responsabili pubblici. Si avverte, in particolare, la **mancanza di interventi globali a favore della famiglia**, poiché gli attuali servizi intervengono per settori (chi sull'adulto, chi sul bambino, etc.) e in maniera frammentaria.

Le associazioni di volontariato rilevano evidenti **effetti della crisi economica** sulla condizione di deprivazione familiare in Abruzzo (perdita di occupazione dei capi famiglia, abbassamento dei salari, etc.), la presenza di **bisogni psicologici e relazionali** per la difficoltà e l'impreparazione nella gestione dei figli, specie adolescenti, o per la prevenzione di danni psicologici nelle coppie separate, una condizione di **isolamento** in cui molte famiglie, specie in aree interne abruzzesi e piccoli comuni, vivono, l'esistenza di **famiglie con gravi carichi assistenziali** con componenti affetti da disabilità e anziani non autosufficienti, e di famiglie che vivono disagi nella gestione e custodia dei figli piccoli per l'assenza/carenza di nidi pubblici, la presenza crescente di **numerose famiglie monoparentali**, che hanno grandi problematiche nella gestione del proprio nucleo familiare, specie da parte di madri rimaste sole con figli a carico.

Le associazioni di volontariato avvertono, in particolare, una **mancanza di presa in carico da parte della famiglia e del sistema scolastico dei problemi esistenziali dei ragazzi**: spesso, nonostante i segni di disagio siano visibili, non vengono segnalati e non si interviene in maniera adeguata e tempestiva, lasciando che la situazione degeneri e diventi difficile il recupero del ragazzo. Spesso tale condizione deriva anche dalla **fatica dei genitori a seguire i figli per mancanza di tempo e di strumenti adeguati e dalla scelta di stili educativi inappropriati**.

Si considerano interventi prioritari per le famiglie:

- Promozione di una **rete di Centri per la famiglia**, luoghi di supporto familiare permanenti e diffusi sul territorio, che operino secondo un modello integrato di

assistenza, rivolti all'intero nucleo familiare e ai suoi bisogni attraverso percorsi personalizzati;

- Realizzazione di **percorsi di supporto alla coppia per la formazione delle nuove famiglie, di formazione e consulenza per la genitorialità positiva;**
- Creazione di **Tavoli regionale e locali per il lavoro in rete a favore delle famiglie** da parte dei soggetti pubblici e privati;
- Previsione di strumenti di **facilitazione all'accesso ai servizi da parte della famiglie numerose o con vulnerabilità sociali** (riduzione delle tasse regionali, agevolazioni sui servizi pubblici locali: trasporti, gas, luce, etc.);
- Valorizzazione della **genitorialità sociale** espressa attraverso le reti di famiglie e l'associazionismo familiare, specie nelle forme aperte all'accoglienza;
- Istituzione del microcredito sociale per le famiglie quale misura regionale da declinare sui territori e del **reddito di garanzia** per le famiglie in situazioni di povertà estrema;
- **Politiche di conciliazione** per consentire alle donne di poter lavorare quale argine alla perdita di reddito delle famiglie;
- **Nuova legge regionale per la famiglia:** la precedente legge è stata di scarso impatto ed oggi è superata; è necessario ridisegnare una legge che preveda misure strutturali e strategiche in favore delle famiglie.

5. Povertà

Gli unici dati relativi all'analisi sulla povertà in Abruzzo sono stati raccolti dal progetto Gemino, una rete informatica promossa dalla Caritas di Pescara-Penne, che dal 2006 monitora il fenomeno attraverso gli sportelli di ascolto. A Pescara nel 2009 gli utenti dei Centri di ascolto sono aumentati del 71,34% (2.798) rispetto al 2008 quale effetto della crisi economica. A livello regionale sono stati censiti 4.379 utenti di cui il 16,37% ha dichiarato di essere senza fissa dimora.

I principali Bisogni emersi nell'Area "Povertà ed esclusione sociale" sono:

- ✓ Difficile accessibilità ai servizi pubblici per le persone in condizione di povertà ed emarginazione sociale: A) la ristretta

fascia temporale di apertura dei servizi pubblici alla persona è un limite alle possibilità di accesso e fruizione per le persone in condizione di bisogno; B) la mancanza di documenti validi (e la difficoltà di rinnovarli nei comuni di provenienza) comporta spesso l'esclusione da alcuni servizi (es. sanitari);

- ✓ ROM: scarso utilizzo di *strumenti culturali*, da parte di servizi ed operatori, per l'inclusione sociale dei Rom, specie se di recente arrivo nel nostro Paese; assenza di un monitoraggio specifico sulla popolazione ROM presente sul territorio (comunità stanziali, nuovi arrivati, etnie di origine, etc.), per ottimizzare e differenziare le strategie di intervento in base alle specificità delle situazioni;
- ✓ Debolezza delle reti sociali tradizionali (famiglia, vicinato, amicizie), non più sufficienti per superare periodi di difficoltà, materiale e psico-sociale. Fattore di debolezza (dipendenza da alcool, droghe, appartenere a minoranze, essere senza lavoro o senza casa) spesso significa fattore di esclusione;
- ✓ Diffusa situazione di condizione di sfruttamento lavorativo (sottoccupazione, lavoro in nero) tra le persone in emarginazione sociale o a rischio;
- ✓ "*Problema casa*" che diventa uno dei fattori principali di rischio di impoverimento con conseguente difficoltà a provvedere al pagamento di affitti e rate dei mutui;
- ✓ *Emergenza senza tetto* in aumento: necessità di servizi di assistenza primaria alla persona (igiene, alimentazione, sistemazione notturna);
- ✓ Difficoltà a garantire continuità ai servizi offerti dalle organizzazioni locali per le persone emarginate e bisognose di supporto, a causa della scarsità e del taglio delle risorse, e dei meccanismi di attribuzione delle stesse, poco volte a valorizzare esperienze e professionalità maturate sul campo;
- ✓ Carenza coordinamento tra le Organizzazioni no-profit del territorio;
- ✓ *Emergenza educativa* dei cittadini, sempre più desensibilizzati e distanti dai principi di equità, giustizia e solidarietà sociale, anche in quanto preoccupati per la propria situazione economica.

Le associazioni considerano interventi prioritari di contrasto alla povertà:

- Favorire la **piena valorizzazione delle potenzialità delle organizzazioni locali a supporto delle persone in povertà e**

socialmente emarginate, attraverso: A) rafforzamento dei sistemi di intervento diretti alla presa in carico globale della persona (materiale e psico-sociale), per favorire **percorsi multidimensionali di reale ed efficace superamento della condizione di difficoltà e/o marginalità, che coinvolgano attivamente il volontariato con le sue professionalità**; B) disponibilità per le associazioni di **strutture fisiche permanenti per l'erogazione dei servizi materiali** (distribuzione vestiario, erogazione pasti col sistema catering, igiene personale) e psico-sociali (ascolto, orientamento ai servizi, accompagnamento);

- Promuovere anche in Abruzzo progetti pilota in materia di **housing sociale**, attraverso **programmi locali di inclusione abitativa e di inserimento alloggiativo assistito, anche assicurando la residenzialità per persone con fragilità permanenti**, con la mediazione ed il monitoraggio delle organizzazioni di volontariato;
- Promuovere in maniera diffusa sul territorio **sistemi locali di microcredito sociale in favore delle persone in situazione di povertà** e nell'ambito di un programma personalizzato di autonomia;
- **Inserire il servizio di inclusione sociale e di contrasto alla povertà fra i livelli essenziali di servizio**;
- **Sviluppare Linee guida per le anagrafi comunali abruzzesi al fine di attribuire una *residenza fittizia* alle persone senza fissa dimora per poter accedere a tutti i servizi del territorio, in ossequio al diritto alla residenza**;
- Regolamentare con specifici **atti di indirizzo la gestione della distribuzione degli alimenti e delle mense (last minute market) a livello regionale e locale** per consentire la garanzia della qualità del cibo, l'organizzazione di reti locali per l'approvvigionamento di cibi cucinati (mense aziendali), la disponibilità di automezzi ad hoc per il trasporto degli alimenti;
- Promuovere iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza e della politica alla cultura della solidarietà;
- Redigere un **Piano regionale integrato per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale**, con una specifica sezione dedicata alle misure per il contrasto alla povertà derivante dal sisma del 6 aprile nelle aree della Provincia dell'Aquila, ed assicurare un costante monitoraggio dei fenomeni legati alla

povertà e dei determinanti di salute che sono alla base dell'esclusione.

Una speciale attenzione deve essere dedicata alle **persone detenute in situazione di povertà e di esclusione sociale (italiani e stranieri)**, per le quali le comunità locali e la Regione dovrebbero riservare **specifici programmi di accompagnamento e reinserimento già durante la fase di detenzione**, anche all'interno del Piano sociale regionale e dei Piani di zona. Il carcere deve trasformarsi da fortezza chiusa ed impenetrabile a luogo da mettere in rete con le risorse del volontariato e con i servizi esistenti.

6. Migranti

Le persone immigrate residenti in Abruzzo sono circa 80.000, pari al 6% della popolazione; il tasso di crescita è di circa 15-20% l'anno. Le persone migranti sono oggi troppo facilmente percepite come "poveri" o "disperati" e non come risorsa; occorre liberarsi dall'immagine stereotipo dell'immigrato irregolare, povero e pericoloso, perché la maggior parte degli immigrati non è tale, ma sta contribuendo alla crescita della società abruzzese.

Fra i bisogni di integrazione ed assistenza emergono **l'esigenza abitativa**, anche per favorire i ricongiungimenti familiari, **l'apprendimento della lingua italiana** ed il riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero, la **difficoltà ad orientarsi nel lavoro** e nei rapporti con le amministrazioni pubbliche, l'impossibilità ad ottenere il permesso di soggiorno in assenza di domicilio, la condizione di **estrema marginalità dei detenuti stranieri**, la necessità di **garantire anche agli irregolari presenti nelle stazioni ferroviarie o sulla strada standard minimi di dignità e di vita** (salute, farmaci istruzione, alloggio), la presenza di **minori stranieri non accompagnati** e la difficoltà all'ottenimento del permesso di soggiorno al compimento della loro maggiore età, la presenza significativa nella Regione delle **persone vittima di tratta** con sfruttamento nel lavoro nero, nella prostituzione, nell'acattonaggio e nella violenza.

Oggi le associazioni lamentano una bassa qualità culturale nei sistemi di solidarietà ed inclusione sociale dei migranti, un eccesso di assistenzialismo spesso deleterio, un'improvvisazione a svolgere compiti di integrazione da parte di persone non qualificate per la

svalorizzazione della figura del mediatore culturale. Si rafforza il bisogno di avere una **cultura della solidarietà** più radicata nelle comunità locali ed un monitoraggio attento dei bisogni, specie di quelli dei Rom e dei migranti irregolari, e la presenza di un **Garante per le persone migranti in grado di far valere i diritti degli immigrati di fronte alle burocrazie amministrative**. Anche la solidarietà con i paesi in via di sviluppo è stata rallentata da oramai un biennio perché i programmi di cooperazione internazionale sono rimasti senza fondi.

Le associazioni considerano interventi prioritari per le persone migranti:

- lo **sviluppo di servizi basati sull'integrazione effettiva** con le comunità locali e non sull'emergenza assistenzialistica, che aiutino a progettare e realizzare percorsi di stabilizzazione, di residenzialità e di inserimento duraturo dei migranti nelle comunità locali;
- la creazione di **reti territoriali per l'inclusione abitativa** attraverso case in convenzione e piccoli centri di accoglienza, specie nei Comuni capoluogo e nell'area metropolitana di Chieti-Pescara;
- la creazione di **servizi di accompagnamento al lavoro** con incentivazioni e borse lavoro a favore delle aziende;
- la realizzazione di **servizi di tutoraggio personalizzato per le persone straniere detenute**;
- la **promozione e valorizzazione di Help Center** per le persone migranti, specie nei luoghi di maggiore presenza (stazione di Pescara, altre stazioni abruzzesi, aree ad alta prevalenza di persone/famiglie migranti);
- l'investimento dell'intera **comunità per l'integrazione scolastica ed extrascolastica** ed il diritto allo studio dei bambini immigrati, favorendo in particolare l'attivo coinvolgimento delle famiglie nei percorsi educativi;
- la promozione di servizi di **residenzialità e di inserimento in favore dei minori stranieri non accompagnati**, che garantiscano forme di assistenza al compimento della maggiore età per dare continuità agli interventi educativi e consentire un processo di autonomia graduale (gruppi appartamento, percorsi lavorativi, etc.).

7. Persone con disabilità

Le persone con disabilità residenti in Abruzzo sono stimate rappresentare il 5,4% della popolazione (cioè circa 72.000 persone). Sempre secondo l'Istat. di queste 72.000 persone i servizi assistono solo l'8,3% (circa 6.000).

I bisogni maggiormente avvertiti dalle associazioni sono la **socializzazione e l'inclusione**, specie al momento dell'ingresso nella vita adulta, la **mobilità per potenziare gli accompagnamenti sia in città sia nei paesi con il trasporto**, la **presenza di un progetto di vita per chi termina il percorso scolastico, di riabilitazione o i corsi di formazione**, affinché anche nella vita adulta vengano mantenute le abilità e le autonomie acquisite, l'esigenza di uniformare le procedure e di migliorare le capacità di **informazione relative alla disabilità** (ci sono molti servizi pubblici o privati non in rete, che vengono a volta percepiti come semplici apparati amministrativi di difficile accesso), **l'inserimento lavorativo**, che in Abruzzo si attesta agli ultimi posti, la **necessità alloggiativa** con un'adeguata rete di comunità "dopo di noi" (esistono 7 strutture finanziate, ma non vi è ancora un regolamento per consentire loro di funzionare). Le associazioni segnalano anche un forte ridimensionamento dell'offerta di assistenza domiciliare e di riabilitazione.

Le associazioni considerano interventi prioritari per le persone con disabilità:

- Incrementare il numero e la diffusione territoriale dei **centri diurni, centri di aggregazione o centri ludici per l'infanzia e l'adolescenza** che devono avere la caratteristica di **essere aperti anche a coloro senza disabilità**;
- **Regolamentare i rimborsi spese per il servizio di trasporto quale livello essenziale universalistico (per tutti le persone con disabilità e per tutti i bisogni quotidiani di mobilità) con tariffari e direttive chiare e uniformi su tutto il territorio regionale** (adesso ogni ambito sociale si organizza discrezionalmente nella definizione delle tariffe e delle modalità di erogazione), dando la priorità alla possibilità di rimborso delle famiglie, in alternativa trasporto gestito dagli enti locali;
- Promuovere da parte della Regione, delle Province e dei Comuni un **Piano per l'occupazione delle persone con**

disabilità, prevedendo percorsi di formazione e lavoro adeguati al contesto socio-economico e sviluppare laboratori protetti, centri per il lavoro dei disabili, imprese sociali, in raccordo con le aziende locali e facendo decollare anche in Abruzzo il sistema delle convenzioni quadro;

- Promuovere il coordinamento e la messa in rete degli **sportelli informativi** dove le persone con disabilità e le loro famiglie possano trovare, in modo centralizzato, tutte le informazioni sui diversi aspetti che concernono la disabilità (oggi il sistema è del tutto frammentato e disorientante);
- Individuare, all'interno del Punto Unico di Accesso e dell'Unità di Valutazione Multidimensionale, il **"case manager" per le persone con disabilità** che abbia il compito di strutturare il Progetto di vita individuale (come prevede la 328 del 2000) in raccordo con tutti i protagonisti e i servizi che ruotano intorno alla disabilità;
- Definire una **disciplina regionale per le comunità "Dopo di noi" e finanziarne la gestione**;
- Istituire un **Osservatorio regionale permanente**, costituito da rappresentanti delle associazioni di persone con disabilità;
- Assicurare alle **persone con disturbi mentali** una rete di **piccola residenzialità assistita** (comunità protette) per prevenire la loro istituzionalizzazione e consentire **percorsi di accompagnamento e di reinserimento sociale**, in rete con le associazioni di volontariato.

8. Giovani

I giovani fra i 15-29 anni in Abruzzo sono oltre 224.000, pari al 17% della popolazione. Una fascia ampia, che vive una transizione difficile verso l'età adulta e l'inserimento sociale.

Le associazioni segnalano quali elementi di problematicità **l'abbandono scolastico precoce**, legato anche a disagio familiare, che rischia di diventare una causa ulteriore di esclusione sociale e povertà, ed una **carente presa in carico da parte della famiglia e del sistema scolastico**. Crescono sia il **disagio degli adolescenti ad accettare le regole sia le devianze e l'uso di sostanze**. Cade spesso nel vuoto per l'assenza delle istituzioni, dei servizi, delle famiglie, il **bisogno di essere ascoltati avvertito dai giovani** abruzzesi sia per

carenze relazionali a livello familiare sia perché tale bisogno è oggi risolto con **le nuove tecnologie (internet, telefonini cellulari, etc.), che tuttavia riproducono spesso nuove solitudini**. Queste situazioni fanno registrare il bisogno di percorsi che aiutino gli adolescenti a riconoscere ed elaborare emozioni e sentimenti, ma anche ad individuare percorsi di inserimento sociale e lavorativo adeguati ai loro talenti.

Oggi in Abruzzo esistono pochissimi servizi specifici in favore degli adolescenti e dei giovani. Sono stati privilegiati interventi sporadici e spot che non sono stati in grado di diffondere sui territori centri e strategie di lungo termine per il contrasto ai disagi giovanili. A questo si aggiunga la mancanza di un lavoro di rete e di comunicazione tra tutti i servizi che “seguono” i giovani e di servizi più orientati alla prevenzione che alla riparazione.

Le associazioni considerano interventi prioritari per i giovani:

- Avviare un **sistema di servizi e di interventi di prevenzione permanente per i ragazzi e per i giovani in contesti scolastici ed extrascolastici** (sportelli permanenti, spazi per i ragazzi all'interno delle scuole, etc.);
- Recepire nell'ordinamento regionale e nei singoli Comuni la **Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale**, al fine di incardinare a livello locale servizi in grado di realizzare i diritti della carta;
- Elaborare **efficaci strategie contro l'abbandono scolastico** (possibilità di mantenere il diritto alla studio nei casi di disagio), specie nelle scuole superiori;
- Creare **tavoli locali e regionali per le politiche giovanili** che permettano di lavorare in rete e proporre strategie comuni;
- Lanciare una **grande sfida educativa da parte di tutte le agenzie pubbliche (servizi sociali, scuola, università) e private (associazioni) che si occupano dei giovani per progettare insieme nuovi strumenti di sistema contro il disagio giovanile**;
- Destinare risorse del Piano nazionale per la gioventù ad un **piano regionale per i giovani** dove possano essere finanziate **reti locali integrate per la prevenzione del disagio giovanile**;
- Promuovere una **rete di Servizi per gli adolescenti vulnerabili**, in grado di farsi carico globalmente dei loro bisogni psicologici, sociali, educativi, etc.;

- Rafforzare il **servizio civile in Abruzzo** con la previsione di un programma annuale per la promozione del volontariato giovanile (oggi manca ancora un legge regionale sul servizio civile);
- Prevedere **“Percorsi Giovani” presso i Centri per l’impiego in Abruzzo** per favorire l’occupazione dei giovani, in rete con le associazioni di volontariato e giovanili, le imprese, gli enti locali;
- Operare secondo un **progetto integrato di intervento in favore dei giovani a rischio/affetti da dipendenza**, attraverso modelli di presa in carico globale (medica, psicologica, sociale, relazionale, educativa, formativa, etc.).

9. Anziani

L’Abruzzo è fra le Regioni con il più alto indice di vecchiaia (oltre il 161% con punte anche di 330% nelle aree aquilane). Oltre il 26% degli abruzzesi ha più di 60 anni. Ricevono l’ADI (assistenza domiciliare integrata) il 3,6% degli anziani (la spesa per l’ADI è 0,86% della spesa sanitaria), mentre ricevono l’assistenza domiciliare sociale il 2,6%. Vengono seguiti dai servizi l’8,1% degli anziani, mentre l’1,9% è inserito in strutture (oltre 5.000 anziani sono fra case di riposo ed RSA).

Si rileva il bisogno degli anziani non autosufficienti e delle loro famiglie a **servizi domiciliari diffusi per prevenire, come accade in altri Paesi europei, quell’istituzionalizzazione che ha costi sociali e morali ben più alti**, alla **qualificazione del lavoro privato di cura**, a **servizi di accompagnamento e socialità**, specie per gli anziani che vivano in condizioni di solitudine. Oggi le associazioni di volontariato si vedono spesso scarsamente coinvolte nella programmazione dei servizi per gli anziani.

Le associazioni considerano interventi prioritari per gli anziani:

- Promuovere nuovi **servizi di domiciliarità anche “leggera”** (rete di intervento permanente ed attiva, spesa a domicilio, piccole commissioni, visite di socializzazione, etc.);
- Favorire **forme di piccola residenzialità protetta** e di convivenza fra gruppi di anziani, case alloggio e gruppi appartamento, alternative all’istituzionalizzazione in RSA ed in case di riposo (l’Abruzzo ha ancora un sistema

esclusivamente istituzionalizzante per l'anziano che non vive più a casa che occorre urgentemente superare);

- Attivare e sperimentare i **custodi sociali** degli anziani sia nei piccoli che nei grandi centri;
- Promuovere una rete di **sportelli per il lavoro di cura di qualità** in rete con le associazioni di immigrati ed il volontariato (ad oggi sono stati fatti progetti che però non danno sistematicità a tali interventi);
- Sviluppare un **programma a largo raggio per favorire il mantenimento dell'autonomia** negli anziani con centri ed azioni di forte coinvolgimento partecipativo degli anziani;
- Lanciare un programma di **Servizio civile per anziani** per promuovere il loro coinvolgimento attivo nel volontariato;
- Creare **centri e servizi specializzati per la cura degli anziani affetti da patologie degenerative**.

10. Conclusioni

Le proposte per **Ripensare la solidarietà in Abruzzo** intendono costituire una base di riflessione dettata dall'esperienza di diverse associazioni di volontariato e del terzo settore.

Non intendono essere esaustive né definitive. Ma rappresentano già una prima **piattaforma sociale**, che ci impegniamo a diffondere a tutte le altre associazioni, che vorranno sottoscriverla, e a tutte le istituzioni locali e regionali, che avranno a cuore conoscerla, discuterla, attuarla.

Quali organizzazioni del volontariato noi attiveremo un costante monitoraggio sull'attuazione dei diritti sociali delle persone nella nostra Regione e saremo pronti a valutare i progressi delle politiche o i loro limiti a livello locale e regionale rispetto ai principi che sono stati definiti nell'attuale e nei prossimi documenti.

Pescara, 31 maggio 2010